

Depressione da tradimento: come essere risarciti

31 Gennaio 2021 | Autore: [Paolo Remer](#)



Quando l'infedeltà provoca nel tradito un danno alla salute deve emergere un nesso specifico, ulteriore rispetto alla mera separazione e all'eventuale addebito.

Il tradimento del partner è sempre un trauma e comporta uno *shock* in chi lo subisce. Scoprire l'infedeltà del coniuge, o del compagno legato in un'unione stabile, è una brutta sorpresa che può comportare molta sofferenza ed anche serie conseguenze a livello psichico.

Talvolta il tradito cade in depressione: diventa triste, si isola, interrompe le sue frequentazioni, può perdere il lavoro. Così le conseguenze che patisce si allargano ben oltre l'evento e il momento specifico della conclamata infedeltà.

Pesa in modo insopportabile l'amara sensazione di aver gettato al vento una consistente parte della propria vita, con tutti i sentimenti dedicati a chi non li ha meritati. L'ombra del tradimento ricevuto può protrarsi molto a lungo e durare anche dopo la cessazione del rapporto matrimoniale a seguito della separazione dei coniugi.

Il trauma, se non viene metabolizzato, può addirittura impedire di rifarsi una vita e di instaurare nuove relazioni sentimentali; pregiudica molto chi lo subisce anche nella normale vita di relazione; dunque gli effetti sono estesi ben al di là delle conseguenze sulla reputazione dell'interessato, quando il tradimento è conclamato.

In questi casi bisogna capire come si può essere risarciti per la depressione da tradimento coniugale, in modo da avere un riconoscimento economico a fronte di questo fenomeno di sofferenza psicologica e prostrazione interiore, tenendo conto sia delle spese vive che le cure comportano sia dei danni non patrimoniali patiti a causa di tale penosa situazione.

Per rispondere a questa impegnativa domanda occorre chiedersi innanzitutto se il tradimento rappresenta un illecito, dal quale può scaturire il diritto della parte lesa ad essere risarcito da colui o colei che ha violato l'obbligo di fedeltà coniugale.

Se la risposta è affermativa, allora ne consegue che le corna “pesano” anche a livello economico ed essere risarciti potrebbe rappresentare un parziale ristoro. Ma la giurisprudenza, pur riconoscendo in linea di principio la possibilità risarcitoria per i danni provocati dal tradimento, pone specifiche e severe condizioni per averne il riconoscimento concreto. Non basta, cioè, produrre un certificato medico che attesta la depressione dopo il tradimento constatato per ottenere il risarcimento. Occorre molto di più e talvolta la prova da fornire non è semplice.

Indice

- [1 Il dovere di fedeltà coniugale](#)
- [2 Infedeltà coniugale: le conseguenze](#)
- [3 Tradimento coniugale e risarcimento del danno](#)
- [4 Il risarcimento della depressione derivante dal tradimento](#)
- [5 Depressione e tradimento: quale legame?](#)
- [6 Quando la depressione non basta per avere il risarcimento](#)

Con il matrimonio, entrambi i coniugi assumono per legge [1] una serie di diritti e di doveri reciproci, tra i quali spicca, per importanza e per le conseguenze, il dovere di fedeltà dell'uno verso l'altro.

Questo dovere va inteso in senso più ampio della semplice astensione dall'aver rapporti sessuali con persone diverse dal proprio coniuge, cioè di non commettere adulterio: esso implica una «comunione materiale e spirituale» della coppia, vale a dire un impegno reciproco alla lealtà ed alla dedizione affettiva verso il coniuge, e richiede di non tradire la sua fiducia e le sue aspettative sul sereno andamento del legame matrimoniale.

Perciò la violazione di questo dovere di fedeltà può consistere anche in una relazione soltanto platonica, purché sentimentalmente intensa, con persone diverse dal coniuge, oppure in un drastico irrimediabile distacco ed allontanamento affettivo e sentimentale dal partner. Leggi questo articolo per approfondire cosa richiede e comporta [l'obbligo di fedeltà nel matrimonio](#).

L'inosservanza dell'obbligo di fedeltà coniugale determina innanzitutto l'intollerabilità della prosecuzione della convivenza. È una conseguenza che si registra nella grande maggioranza dei casi; inoltre questo elemento è una delle principali condizioni legittimanti che consentono di addivenire alla separazione coniugale.

In fase di separazione, se il giudice accerta che uno dei coniugi ha violato taluno dei doveri derivanti dal matrimonio - dunque anche e proprio quello di fedeltà - disporrà [l'addebito della separazione](#) nei suoi confronti, cioè stabilirà che la fine del matrimonio è stata provocata da un comportamento indebito e particolarmente grave, che ha impedito la possibilità di continuare la convivenza insieme.

Nella pratica, i casi più frequenti in cui viene pronunciata la separazione con addebito sono appunto quelli in cui si è constatata una violazione del dovere di fedeltà, dunque un tradimento.

Qui, c'è da verificare se la violazione dell'obbligo di fedeltà sia stata la causa della rottura del vincolo coniugale oppure una sua conseguenza. Il matrimonio può naufragare per molte e spesso complesse ragioni. Spesso accade che una relazione extraconiugale sorge quando i coniugi erano già entrati in crisi di coppia per altri motivi preesistenti. In tal caso, questi elementi andranno valorizzati nel giudizio di separazione, al fine di stabilire le condizioni appropriate; ma questa valutazione, come vedremo subito, ha importanti conseguenze in tema di risarcimento del danno per il tradimento coniugale avvenuto.

Non c'è un'equazione di corrispondenza automatica tra addebito della separazione e diritto al risarcimento del danno. Esso sorge solo quando, al di là della mera pronuncia di addebito, emerge che i comportamenti illeciti hanno leso in modo significativo i diritti fondamentali della persona, come quello alla dignità ed alla reputazione oppure quello della salute, intesa in senso non solo fisico ma anche psichico.

Si tratta evidentemente di [danni non patrimoniali](#) [1]; una vasta categoria che comprende quelli morali, esistenziali o di lesione dell'immagine, accomunati dal fatto che non nascono come pregiudizio direttamente economico (come nel caso di una somma di denaro non pagata dal creditore) ma solo successivamente al loro insorgere nella sfera del soggetto vengono quantificati e "tradotti" in un ammontare ritenuto corrispondente alla loro entità ed al pregiudizio arrecato nello stato d'animo e nell'integrità psico-fisica di chi li ha subiti.

Ma la risarcibilità dei danni non patrimoniali è ammessa solo nei casi determinati dalla legge (tipicamente, i danni derivanti da un fatto costituente reato, ma anche quelli conseguenti ad una violazione di norme civilistiche); quindi per far sorgere il diritto al risarcimento del danno in capo al coniuge tradito è necessario che vi sia stato un illecito civile da parte del traditore, che ha violato l'obbligo di fedeltà.

Quindi non rileva affatto se il fallimento del matrimonio sia o meno imputabile all'altro coniuge e in caso affermativo in quale misura o percentuale: non è da ciò che deriva la possibilità di risarcimento del danno, che non ha la funzione di "punire" il responsabile della fine dell'unione. Occorre qualcosa di più, anzi molto di più, del fatto storico del tradimento. Bisogna dimostrare che c'è stata la lesione di un diritto. La depressione clinicamente diagnosticata senza dubbio lede il diritto alla salute, ma non basta esserne affetti dopo la scoperta, inaspettata, dell'infedeltà del coniuge.

A chiarire questo importante punto è arrivata una nuova pronuncia della Cassazione [3] che, riportandosi ad un orientamento ormai consolidato, ha affermato come la violazione del dovere di fedeltà derivante dal matrimonio non debba essere sanzionata soltanto con l'addebito della separazione, ma possa dar luogo al risarcimento dei danni

non patrimoniali - anche in assenza di pronuncia di addebito - «sempre che la condizione di afflizione indotta nel coniuge superi la soglia della tollerabilità e si traduca, per le sue modalità o per la gravità dello sconvolgimento che provoca, nella violazione di un diritto costituzionalmente protetto, quale, in ipotesi, quello alla salute o all'onore o alla dignità personale» [4].

Siamo così arrivati al nocciolo della questione: la Suprema Corte afferma che il danno da depressione è risarcibile, e perciò il coniuge tradito ha diritto al risarcimento del danno anche se non c'è stato addebito della separazione nei confronti dell'altro; ma sottolinea che ciò non è automatico, ma anzi il danno deve essere particolarmente grave, per il superamento della soglia di tollerabilità e per lo sconvolgimento che provoca nella vita di chi lo subisce.

In sintesi, siamo arrivati a stabilire che questo danno riportato dal tradito deve ledere in maniera palpabile il diritto alla salute. E la depressione è una patologia che astrattamente rientra in questa ipotesi, per le conseguenze che può provocare.

Il percorso per arrivare all'affermazione del risarcimento però è ancora in salita, perché è necessario dimostrare di avere subito un danno derivante proprio dal tradimento, non dalla fine dell'unione.

La differenza sembra sottile, ma è essenziale. In concreto questo danno patito dal depresso deve emergere sia nella sua consistenza sia sotto il profilo del nesso causale, cioè del legame tra la depressione e il tradimento. Deve cioè emergere in modo chiaro che la sindrome depressiva si è instaurata proprio a causa del tradimento, anziché essere dovuta ad altri fattori indipendenti, compresa la separazione stessa.

La depressione e le conseguenze negative che essa provoca, quand'anche provate nella loro sussistenza, non bastano per ottenere il risarcimento, in quanto un certo grado di sofferenza psicologica sussiste inevitabilmente in tutti i casi in cui il matrimonio fallisce a causa dell'evento, tanto inaspettato quanto doloroso, del tradimento.

Molte volte risulta difficile capire e distinguere se la depressione, e la sofferenza psichica che comporta, oltre a tutte le sue conseguenze e ricadute sulla vita materiale di chi ne è affetto, derivi dalla separazione in sé, come evento, oppure se sia riferibile proprio al tradimento del partner. Ma è solo quando ciò avviene e può essere dimostrato che il risarcimento spetta. Il nesso tra la depressione e il tradimento è un elemento indispensabile.

Su questi aspetti la giurisprudenza è molto rigorosa ed infatti la Cassazione che abbiamo richiamato (puoi leggere l'intera sentenza nel box al termine di questo articolo) ha negato il diritto al risarcimento chiesto dal marito tradito per la mancanza della prova del nesso tra lo stato depressivo ed il tradimento subito.

Ciò significa che può anche dimostrarsi che il tradimento sia stata la causa principale del fallimento dell'unione e che il tradito abbia riportato un serio pregiudizio psicofisico da questo accadimento, ma serve anche la prova che proprio quel

tradimento, e non in generale la fine del vincolo matrimoniale, ha provocato l'insorgere della depressione.

In applicazione di questi principi, nel caso deciso dalla Cassazione il diniego è avvenuto nonostante il fatto che la separazione fosse stata addebitata alla moglie in quanto responsabile dell'infedeltà. «Il marito non ha provato il danno ingiusto e il nesso causale con una condotta illecita della moglie, non riscontrabile nella sola infedeltà coniugale», afferma la sentenza, prospettando poi che «la dedotta depressione di cui soffriva l'uomo» era «riferibile alla separazione in sé piuttosto che al tradimento».

Non è bastata, quindi, la constatata violazione dei doveri coniugali da parte della moglie e lo stato depressivo, pur riscontrato sussistente nel marito, in quanto è mancata la prova del legame tra la depressione e il tradimento: la sentenza adombra l'ipotesi che la sindrome potrebbe essersi verificata per la constatazione del fallimento del matrimonio anziché per la scoperta della relazione sentimentale intrattenuta dalla moglie con un altro uomo.

In ogni caso, la prova del nesso tra l'evento lesivo, costituito dal tradimento, ed il danno subito, rappresentato dalla depressione insorta, non può essere presunta o desunta in modo automatico, ma deve essere fornita in modo specifico, chiaro e convincente dal danneggiato.

Per ulteriori informazioni sulla problematica trattata leggi anche questi articoli:

- [risarcimento danni coniuge tradito;](#)
- [il tradimento è un illecito da risarcire?;](#)
- [il tradimento comporta il risarcimento danni?;](#)
- [danno endofamiliare: ultime sentenze.](#)

note

[1] [Art. 143 Cod. civ.](#)

[2] [Art. 2059 Cod. civ.](#)

[3] [Cass. sez. VI Civile, ord. n 26383/20 del 19 novembre 2020.](#)

[4] [Cass. sent. n.6598/19 del 7 marzo 2019.](#)

(da www.laleggepertutti.it)